

Montefeltro

PERIODICO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Anno LXXI • N. 7 • LUGLIO-AGOSTO 2025

Giovani e speranza



EDITORIALE

- 03** Lo sguardo dei cristiani sulle guerre e sulle nostre responsabilità

VITA ECCLESIALE

- 05** Da San Marino a Roma: Pellegrini di Speranza
07 La pastorale giovanile riparte dall'assemblea di Domagnano
08 Il Giubileo degli adolescenti a Roma
10 Sognare il cambiamento nonostante tutto
12 In cammino con Pier Giorgio Frassati
14 In viaggio alla scoperta di... Carpegna
16 Pellegrinaggio annuale a Loreto
17 Giovani e speranza
18 ISSR Marvelli: dove studio e ricerca diventano vocazione

PENSIERO

- 20** «I giovani avranno visioni»
22 I giovani nella Chiesa
24 Ricentrarsi nella vera Speranza
26 Strade di Speranza
28 Scienza contro Fede?

STORIA

- 30** Una ragazza bianca per le strade di Ndola

ATTUALITÀ

- 32** Eutanasia e suicidio assistito: e se ne parlassimo insieme?
33 Oltre la legge toscana: individualismo, sofferenza e ricerca di senso
34 Virginia e l'alfabeto della solidarietà
36 Beatificato un giovane congolese: Floribert Bwana Chui Bin Kositi

37 SCATTI DI VITA DIOCESANA

QUIZ DEL MESE

- 38** I giovani Santi e Beati

39 BACHECA

ULTIMA PAGINA

- 40** Nel prossimo numero parleremo di...
40 Suggerimenti di lettura e film da non perdere

di Francesco Partisani
Direttore del «Montefeltro»



Lo sguardo dei cristiani sulle guerre e sulle nostre responsabilità

I voli umanitari organizzati dall'Italia

C'è una larga parte di Italia e di Occidente che è pronta a farsi carico delle incombenze più pesanti e più urgenti, che non esita a dire "presente" di fronte ad una calamità umanitaria che va ben oltre ogni altra emergenza, in tempo di pace e soprattutto di guerra. È, questo, un aspetto dell'Italia che colpisce: parliamo di medici, infermieri, volontari che a vario titolo si adoperano per accogliere e curare, nei nostri ospedali, bambini feriti dalla guerra a Gaza e non solo. A metà del mese di giugno abbiamo avuto notizia degli ultimi voli militari che hanno trasportato nel nostro paese altri 17 pazienti e 53 loro familiari accompagnatori imbarcati nei press di Gaza. Fra questi il piccolo Adam, con la madre, una dottoressa, rimasto gravemente ferito nei bombardamenti di Khan Younis. Adam è l'unico sopravvissuto dell'attacco che ha ucciso i suoi 9 fratelli ed il padre deceduto dieci giorni dopo il tragico bom-

bardamento a causa delle gravi ferite riportate. Questi voli umanitari sono diretti a Milano, Verona, Pratica di Mare, Pisa.

Dobbiamo aggiungere che con quest'ultima operazione sale a 150 il numero dei pazienti palestinesi che con le relative famiglie sono stati evacuati da Gaza, per un totale di circa 500 persone, accolte in Italia.

Contrasto umanitario e politico

Ma purtroppo dobbiamo anche rilevare che a fronte di questi interventi vi è da registrare un grave contrasto umanitario e politico, e non ce ne vogliano tutti quelli che intervengono, con intenti disinteressati e animati da spirito sinceramente caritatevole.



Non basta, ci sono anche gruppi organizzati e partecipati dai tanti giovani che indossano i panni degli attivisti e al grido di “Non portiamo aiuti ma un messaggio politico” proseguono la loro personale lotta con atti che sfociano spesso, se non sempre, in episodi di violenza inaudita.

Ora che sembrano essersi fermati i cannoni e i bombardamenti dal cielo, la tregua tanto cercata, sollecitata, invocata fra l’Iran e Israele, sembra più vicina e allora queste riflessioni potrebbero anche apparire tardive.

Ma al pensiero di quali e quanti tormenti possano trovare albergo nei cuori di tutti non possiamo non cercare di dare una spiegazione o di chiederla.

La Pace

Ebbene Papa Leone XIV ha affermato al termine dell’Udienza generale del 25 giugno: «*Continuiamo a seguire con attenzione e con speranza gli sviluppi della situazione in Iran, Israele e Palestina. Le parole del profeta Isaia risuonano più che mai urgenti: una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Si ascolti questa voce che viene dall’Altissimo – è l’invito del Papa – si curino le lacerazioni provocate dalle sanguinose azioni degli ultimi giorni. Si respinga ogni logica di prepotenza e di vendetta e si scelga con determinazione la via del dialogo, della diplomazia e della pace*».

La Pace, con la **P** maiuscola, questo deve essere il fine che

tutti i cristiani perseguono. In questo tempo, violentato da guerre vicine e lontane, la Chiesa non può che ribadire la sua vocazione al dialogo e alla riconciliazione.

Non si tratta di scegliere da che parte stare in un conflitto politico, ma di ricordare che ogni vita umana è sacra, che ogni guerra è una sconfitta per l’umanità e che la verità non può essere sacrificata sull’altare della faziosità.

Nel nostro caso non possiamo che ribadire che il dolore del popolo palestinese è reale e inaccettabile ma lo stesso sentimento deve manifestarsi per le vittime israeliane. Va ricostruita una vera cultura della pace che non può avvenire fra i silenzi e la propaganda ideologica. ■



Il piccolo Adam assistito dalla mamma

Da San Marino a Roma: Pellegrini di Speranza

Nell'autunno 2024, io e Sandra abbiamo maturato il proposito che avremmo vissuto il Giubileo del 2025 nella maniera a noi più consona e profonda: avremmo raggiunto Roma a piedi, come i pellegrini di una volta. «Turista è chi passa senza carico né direzione. Camminatore è chi ha preso lo zaino e marcia. Pellegrino è chi, oltre a cercare, sa inginocchiarsi quando è necessario» (San Riccardo).

Abbiamo impiegato diversi giorni per programmare le tappe e il percorso (al 90% sentieri e sterato), ma entro Natale eravamo «pronti». Tuttavia, è arrivata la prima croce, e Sandra, il 28 febbraio, si è fratturata il gomito ed è stata sottoposta ad un intervento di sostituzione del capitello radiale con protesi. Non abbiamo mai preso in considerazione – neppure per un minuto – di non andare (lei è stata eroica nel riuscire a riprendersi sufficientemente entro i tempi necessari alla partenza) e il 9 maggio, dalla Basilica di San Marino, siamo partiti, accompagnati dalla benedizione della Comunità Salesia-



na e dalla preghiera delle Suore Benedettine della Divina Volontà. Ovviamente non è stato tutto facile, abbiamo dovuto guadare fiumi, attraversare percorsi frangenti, camminare nel fango, sotto la pioggia e la grandine, ma il morale era alto e la preghiera quotidiana è stata per noi sostegno e speranza. Abbiamo sentito fino alla fine di non essere soli, ma di essere accompagnati per mano da Colui che ci voleva a Roma, portando sulle nostre spalle, insieme allo zaino, le nostre famiglie e tutte le altre della comunità, facendoci anche tramiti per le loro richieste di grazie e di intercessione. Le no-

stre comunità ci avrebbero poi raggiunti a Roma. Infatti, le Parrocchie di San Marino Città (Murata) e di Fiorentino hanno avuto la grazia di vivere un fine settimana di fede, condivisione e amicizia nella Città Eterna, dal 23 al 25 maggio.

Eravamo 52 “Pellegrini di Speranza”, guidati e accompagnati in Pellegrinaggio Giubilare dai Salesiani di San Marino (don Marco Mazzanti, don Stefano Stagni e don Mauro Soru). Per noi il Pellegrinaggio, oltre ad essere stato un cammino che plasma l'anima, ha rappresentato anche una importante esperienza di comunità.

Il programma condiviso è stato intenso e profondo, vissuto nel vero spirito del pellegrino, consentendoci di attraversare con fede le porte Sante della Basilica di San Paolo Fuori Le Mura, della Basilica di San Pietro e della Basilica di Santa Maria Maggiore. La porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano, anch'essa in programma, per forza maggiore è stata sostituita da una visita all'Abbazia delle Tre Fontane, in quanto – lo stesso giorno – il Vescovo di Roma, Papa Leone XIV, ne prendeva possesso.

Dai 15 agli 80 anni, tutti i pellegrini hanno condiviso canti, preghiere, attimi di profonda devozione e arte, ma anche momenti fraterni vissuti con serenità, allietati dalla buona cucina romana e dalla voglia di fare comunità. Il primo giorno, dopo la partenza all'alba, il gruppo (noi li stavamo attendendo a Roma dopo essere arrivati il 22 maggio) ha visitato la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Orvieto, capolavoro dell'architettura gotica dell'Italia Centrale, dove è custodito il corporale insanguinato dal sangue di Cristo (miracolo eucaristico del 1263).

La visita di sabato alla tomba di Papa Francesco nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, dove il gruppo ha attraversato l'ultima porta Santa del Pellegrinaggio, è stata un'emozione profonda. La tomba è un riflesso dello stile di vita del pontefice e della sua attenzione alla semplicità e povertà, caratteristiche che ne hanno contraddistinto il pontificato.

Da Santa Maria Maggiore abbiamo raggiunto a piedi la Basilica



del Sacro Cuore dei Salesiani, costruita da san Giovanni Bosco per volere di Papa Leone XIII, la cui realizzazione costò al Santo dei giovani tante fatiche e sofferenze negli ultimi anni della sua vita. Il 16 maggio 1887 don Bosco celebrò la sua prima e unica Messa all'altare di Maria Ausiliatrice presso la Basilica, interrompendola piangendo per ben 15 volte.

Don Bosco, ormai prossimo alla conclusione della sua vita terrena, ebbe la grazia durante quella celebrazione di comprendere tutto il percorso da lui realizzato per i giovani, e il Sogno dei 9 anni improvvisamente gli divenne chiaro, dando così compimento anche all'affermazione profetica della Madonna in quel sogno: «A suo tempo tutto comprenderai». Dietro l'altare della Basilica si possono trovare raffigurazioni che narrano al-

cuni momenti significativi della vita di don Bosco. Questi quadri, oltre a fornire un riepilogo dettagliato della vita del Santo, sono anche un invito alla riflessione sulla sua opera e sul suo messaggio di speranza e amore per i giovani.

Domenica mattina, è stata interessante la visita alle Catacombe di San Callisto, uno dei più importanti cimiteri sotterranei di Roma: il cimitero ufficiale della Chiesa di Roma nel III secolo d.C., che prende il nome dal diacono san Callisto, incaricato da Papa Zeffirino di amministrare il cimitero.

Le catacombe contengono le tombe di circa mezzo milione di cristiani, inclusi decine di martiri e sedici pontefici.

Nel pomeriggio, dopo la celebrazione della Santa Messa, la prevista visita alla Basilica di San Giovanni in Laterano, è stata sostituita da una visita all'Abbazia delle Tre Fontane; uno dei luoghi più importanti della cristianità, in quanto vi venne decapitato san Paolo il 29 giugno del 67.

La tradizione vuole che la testa di san Paolo, recisa, sia rimbalzata a terra 3 volte, facendo scaturire altrettante fonti d'acqua (tre fontane).

Al termine delle tre giornate, ciascuno dei 52 Pellegrini ha espresso il proposito che il cammino non terminasse con il rientro nelle proprie case, perché pellegrinare è un percorso di crescita, un invito a essere sempre "in movimento", a cercare il significato della propria vita e ad avvicinarsi a piccoli passi alla santità. Buon Cammino! ■

Daniele e Sandra



La pastorale giovanile riparte dall'assemblea di Domagnano

Proposte, sogni e desideri dei giovani per un futuro da scrivere insieme

Domenica 1° giugno, presso la sala conferenze della curia vescovile di Domagnano (RSM) si è svolto un importante incontro dei giovani della nostra diocesi, riuniti attorno al nuovo coordinamento di Pastorale Giovanile e al Vescovo Domenico. L'invito era rivolto specialmente a tutti i ragazzi/e e ai parroci della nostra diocesi con l'obiettivo principale di incontrarsi, di trascorrere una bella serata insieme e di porre le basi per il futuro così che tutti i giovani possano sentirsi protagonisti attivi della Chiesa e corresponsabili della vita della diocesi.

Dopo un momento di preghiera, spazio ai lavori assembleari e alle attività di gruppo, volte a definire quali strategie mettere in campo per costruire il futuro della PG, specialmente nelle aree più periferiche della diocesi e raccogliere indicazioni su quale volto di Chiesa mostrare verso le giovani generazioni in questo frangente storico.

La serata si è conclusa prima con le votazioni per costituire il gruppo che affiancherà il Coordinamento e il Vescovo Domenico nell'organizzazione delle attività future della PG, poi con la Santa Messa, nel giorno solenne dell'Ascensione, nella chiesa

parrocchiale di San Michele Arcangelo a Domagnano, celebrata da diversi parroci della diocesi. Buona la partecipazione dei giovani ai quali ora è chiesto di spendersi per progettare un futuro tutto da scrivere insieme. ■



Il Giubileo degli adolescenti a Roma

Un pellegrinaggio vissuto con gioia, speranza e fraternità

Dal 25 al 27 aprile, insieme a tutti i giovanissimi della Diocesi di San Marino-Montefeltro, ho avuto la straordinaria opportunità di partecipare a un evento di portata mondiale: il Giubileo degli Adolescenti.

È stata un'esperienza unica, che ha coinvolto non solo i ragazzi della mia parrocchia, ma adolescenti provenienti da tutto il mondo. Un vero pellegrinaggio di fede e di amicizia che ci ha permesso di uscire dai nostri confini e di scoprire nuove realtà.

Durante questi giorni, abbiamo avuto l'occasione di conoscere nuove persone e stringere legami con ragazzi di altre diocesi. In particolare è stato bello conoscere varie realtà della Diocesi oltre all'Azione Cattolica come Scout, Salesiani, Granello di Senape e i gruppi parrocchiali che ci hanno accompagnato con entusiasmo e testimonianza viva.

Nonostante la gioia profonda di vivere questa esperienza, è stato impossibile non sentire la mancanza di Papa Francesco, la cui recente scomparsa ha lasciato un vuoto nei cuori di tutti noi. Il Papa ha sempre avuto uno

sguardo speciale per i giovani, si è speso instancabilmente per noi, nonostante in quei giorni ci fossero i funerali e l'intera Chiesa ricordasse la scomparsa di Papa Francesco, e proprio per questo il Giubileo è continuato



nel suo spirito, esattamente come lui avrebbe voluto: con gioia, speranza e fraternità.

Durante il nostro soggiorno a Roma, abbiamo anche sperimentato la bellezza dell'accoglienza. Una parrocchia ci ha ospitato come se fossimo amici di lunga data: ci hanno accolto con calore, offrendoci tutto ciò di cui avevamo bisogno. Anche lì abbiamo incontrato ragazzi della nostra età, che si sono mostrati gentili e disponibili. Per conservare il ricordo di questa esperienza indimenticabile, abbiamo firmato insieme una bandiera con tutti i nostri nomi! Il tema scelto per questo Giubileo era la speranza, una parola semplice ma carica di significato. Non si trattava solo di un sentimento vago o di un ottimismo passeggero, ma di una speranza profonda, radicata nella fede cristiana. Speranza che nasce dall'incontro con Cristo risorto, che ci chiama a guardare oltre le difficoltà, a credere nel bene anche quando tutto sembra oscuro, e a impegnarci ogni giorno per costruire un mondo più giusto e fraterno.

Abbiamo sperimentato questa speranza concreta: nei volti degli altri ragazzi, nei sorrisi condivisi, nella bellezza della preghiera vissuta insieme, e nella gioia di sentirci parte di qualcosa di grande. Ci è stato ricordato che noi giovani non siamo il "futuro" della Chiesa, ma il suo "presente". Siamo chiamati a portare luce proprio dove c'è bisogno, ad essere segno di amore e testimoni di una speranza che non delude. Ma il vero nucleo centrale di questo



nostro viaggio è stato sicuramente il pellegrinaggio verso la Porta Santa. Noi insieme a un migliaio di altri giovani ci siamo incamminati per le strade di Roma, è stato un cammino simbolico, che ci ha aiutato a capire che la fede non è qualcosa di fermo, ma un viaggio continuo. Entrare nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura dopo il lungo cammino, varcare questa soglia è stato come varcare una soglia interiore, lasciandoci paure alle spalle per fare spazio alla luce della speranza.

Durante questa esperienza così importante per la nostra vita da cristiani, ci ha accompagnato anche il nostro Vescovo Domenico. La sua testimonianza di fede ci ha spinti a continuare con grande forza questo pellegrinaggio. Siamo stati molto grati della sua presenza, dato che è una figura fondamentale all'interno della nostra Diocesi.

Dopo aver attraversato la Porta Santa, alcuni educatori tra cui suor Erica e il nostro seminarista Paolo ci hanno raccontato come hanno vissuto questo evento, parole semplici ma che hanno lasciato il segno dentro di noi. Ci hanno fatto capire che

ogni esperienza di fede può diventare un dono. Per me è stato bellissimo incontrare moltissimi adolescenti da tutto il mondo, ma anche stare tra di noi e stringere amicizie con i ragazzi della mia Diocesi, condividendo momenti indelebili per la nostra vita. Partecipare al Giubileo è stata per me un'esperienza davvero bella e importante, una di quelle che ti restano dentro. Anche se all'inizio non sapevo bene cosa aspettarmi, ho capito fin da subito che sarebbe stato qualcosa di speciale. È stato bellissimo sentirmi parte di qualcosa di più grande, sapere che non ero sola.

Questa esperienza mi ha insegnato a non lamentarmi per le piccole cose e ad essere più grata per ciò che ho. Anche se noi dormivamo su un materassino in una palestra, ho imparato ad essere grata anche solo per il tetto che avevamo sopra di noi.

Tornando a casa, ho sentito che qualcosa in me era cambiato. Porto con me i sorrisi, le parole, la fatica... e una nuova consapevolezza di quanto sia importante dire grazie, ogni giorno. ■

Giulia Beccari
Parrocchia di Domagnano



di Simon Pietro Tura
Vice Direttore del «Montefeltro»

Sognare il cambiamento nonostante tutto

“Giovani, sogni e speranze: un’eco di futuro”

Dopo la prima “tappa” con il gruppo dei Giovani Valconca, questo mese la rubrica “Giovani, sogni e speranze: un’eco di futuro” si sposta nella Repubblica di San Marino e interroga l’Azione Cattolica di Borgo Maggiore (18-30 anni).

Tra loro c’è chi sogna di fare la differenza, anche nel proprio piccolo, mettendoci passione e impegno. C’è chi immagina una

vita costruita con le proprie mani, fatta di amore, lavoro onesto e piccole comodità. C’è chi desidera diventare insegnante per trasmettere valori e libertà di pensiero, e chi si muove alla ricerca del proprio progetto di vita, nella convinzione che sia possibile realizzarlo.

Nei loro sogni c’è concretezza, c’è fatica, ma anche tanta determinazione.

Alla domanda su come immaginano il mondo tra 10 o 20 anni, le risposte si fanno più complesse e incerte. C’è consapevolezza delle disuguaglianze crescenti, dell’iper-tecnologizzazione e delle sfide ambientali e sociali.

C’è chi vede un mondo sempre più diviso e disumanizzato, ma anche chi spera in una società che riscopra la semplicità, la creatività, il rispetto e la collaborazione. Si guarda all’intelligenza artificiale con una cauta fiducia, sperando che l’etica tenga il passo dell’innovazione.

Il futuro non lo si immagina soltanto, lo si costruisce giorno dopo giorno. Nello studio, nel volontariato, nel lavoro quotidiano, questi giovani cercano di lasciare un segno. Vogliono diventare competenti, essere presenti in modo significativo, fare il bene per gli altri.

C’è chi testimonia come l’esperienza con chi soffre ridoni fiducia nell’umanità. Ogni gesto, o-



gni impegno, è un mattoncino verso un futuro più umano.

Le sfide, però, sono tante: la precarietà economica, la difficoltà a trovare lavoro, la solitudine, la diffidenza degli adulti. Ma anche la crisi di valori, l'assenza di spazi per esprimersi, il giudizio costante.

Alcuni denunciano la mancanza di autentica bontà nei rapporti umani. Altri vedono nella costruzione di un dialogo intergenerazionale la chiave per superare queste barriere. L'indipendenza economica e relazionale è il traguardo, ma servono sostegno, fiducia e opportunità concrete.

Le parole di Papa Francesco, che disse che «i giovani sono il fondamento del futuro, ma che spesso vedono i loro sogni crollare» risuonano nelle loro riflessioni: sì, i giovani sono fondamentali per il futuro, ma spesso vengono lasciati soli, senza basi solide da cui partire. Si sentono dire che «possono tutto», ma poi trovano porte chiuse, sogni sempre più lontani e condizioni sempre più dure.

Le richieste aumentano, le opportunità diminuiscono. E allora il rischio è quello di crollare sotto il peso di aspettative non sostenute da realtà.

Se da un lato c'è chi si dice preoccupato per un mondo sempre più individualista e indifferente, dall'altro si intravede un fermento positivo.

Alcuni giovani vedono compagni pieni di idee, determinati a cambiare le cose. Altri invece sen-

tono crescere l'ansia per un presente che non lascia spazio al futuro. È un'umanità in bilico tra entusiasmo e fatica, tra voglia di credere e timore di restare delusi.

Cosa possono fare la Chiesa e la società? Anche qui, le opinioni si dividono.

C'è chi è molto critico, denunciando l'arretratezza della Chiesa su temi cruciali e la sua incapacità di comunicare con since-

rità e apertura. C'è chi crede che invece ci sia ancora tempo per cambiare rotta, per ascoltare davvero i giovani, dare loro fiducia e spazio.

Le richieste sono chiare: meno giudizi, più accoglienza; meno regole imposte, più dialogo; meno retorica, più presenza reale e quotidiana.

La società e la Chiesa devono accompagnare i giovani, non solo osservarli. ■

PROGRAMMA RELIGIOSO E DI COMUNITÀ

1 AGOSTO

- ORE 9 SANTA MESSA IN CATTEDRALE
- ORE 18 MESSA SOLENNE CON S.E. MONS. DOMENICO BENEVENTI
PROCESSIONE E BENEDIZIONE SOLENNE
- ORE 21 MUSICA IN PIAZZA CON LA BANDA DELLA CITTÀ DI RIMINI
- ORE 23 SPETTACOLO PIROTECNICO

2 AGOSTO

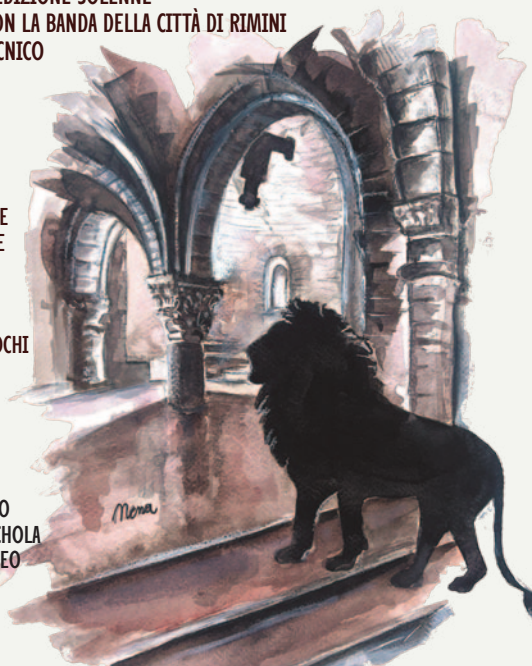
- PERDON D'ASSISI
- ORE 10 SANTA MESSA - SANT'IGNE
- ORE 17 SANTA MESSA - SANT'IGNE
- CONVIVIO D'APPENNINO
- ORE 18:30 TALK IN PIAZZA
- ORE 20 TAVOLATA DI PAESE E GIOCHI
PER BAMBINI AL BELVEDERE

6 AGOSTO

- ORE 21 IN CATTEDRALE
CONCERTO DI CANTO GREGORIANO
E DI LAUDI MEDIOEVALI DELLA SCHOLA
CANTORUM DELLA CITTÀ DI SAN LEO

info: info@sanleo2000.it - parr.sanleo@gmail.com

TRA SPIRITUALITÀ E CONVIVIALITÀ



SOLENNITÀ DI SAN LEONE

1-6 AGOSTO 2025





di Alessia Olivieri

In cammino con Pier Giorgio Frassati

“Verso l’alto”: un cammino di santità

Giovane, sportivo, impegnato nel sociale e profondamente innamorato di Cristo, Pier Giorgio Frassati è stato un esempio di fede vissuta con intensità e gioia nel quotidiano. A chi chiedeva ragione della sua letizia, rispondeva così: “Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la fede mi darà la forza sarò sempre allegro. Ogni cattolico non può non essere allegro; la tristezza deve essere bandita dagli animi dei cattolici”.

Nato a Torino nel 1901, nonostante provenisse da una famiglia non particolarmente religiosa, Frassati frequentava la Messa quotidiana, pregava il Rosario e dedicava gran parte del suo tempo libero al servizio dei poveri, dei malati e degli emarginati.

Studente brillante di ingegneria mineraria amava la natura, i fiori e le scalate in montagna.

La montagna, per lui, non era solo una passione sportiva, ma anche un’immagine concreta della vita spirituale: “Verso

l’alto!” era il suo motto, un invito a guardare sempre a Dio e a tendere alla santità con tutto se stessi.

Morì a soli 24 anni, il 4 luglio 1925, colpito da una forma fulminante di poliomielite.

Al momento della sua scomparsa, i genitori – ignari dello stile di vita umile e caritatevole che Pier Giorgio conduceva – rimasero sbalorditi nel vedere migliaia di poveri e bisognosi presenti al suo funerale: era lui che li aveva aiutati, visitati, ascoltati.

Proprio quest’anno, al centenario della sua morte, nell’anno giubilare, Pier Giorgio Frassati verrà proclamato santo domenica 7 settembre, insieme al giovane Carlo Acutis, secondo quanto annunciato da Papa Leone XIV durante il Concistoro.

È significativo che due giovani, vissuti in epoche differenti, verranno elevati agli onori degli altari nella festa della Natività della B.V. Maria. Un evento di grande importanza per tutta la Chiesa, e ancor più per i giovani,



Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis santi insieme

che vedranno riconosciuta la santità di due loro coetanei, caratterizzati da un vissuto assolutamente differente, ma uniti dal forte amore a Cristo e dalla capacità di trasmetterlo a quanti hanno avuto modo di incrociare il loro cammino.

L'Azione Cattolica della nostra Diocesi accoglie con gioia questa notizia e inizierà a prepararsi a questo momento.

La testimonianza dei due giovani santi sarà l'occasione per rinnovare l'impegno personale e comunitario intrapreso negli ultimi anni da noi giovani di AC San Marino- Montefeltro a cura dei nostri territori, convinti che una Chiesa giovane e dinamica possa essere modello di ammirazione ed esempio, sotto la guida del Vangelo.

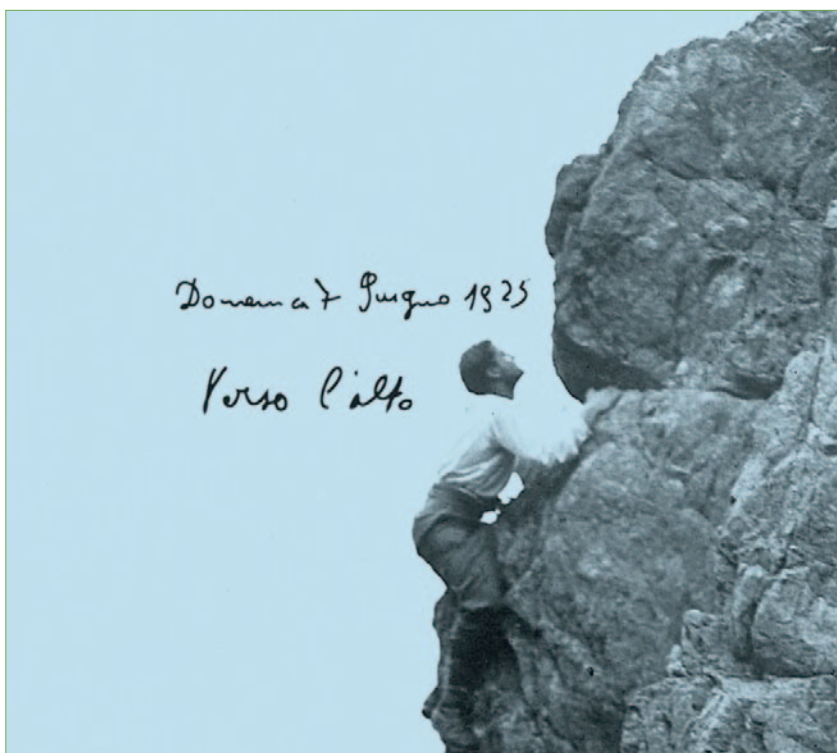
Tornando nello specifico alla preziosa testimonianza di Frassati e ispirati dal suo motto "Verso l'alto!", i giovani di Azione Cattolica insieme al Vescovo Domenico organizzano da due anni il "Sentiero Pier Giorgio Frassati": un cammino in preghiera, alla scoperta dei luoghi che ci circondano, con l'intento di assaporare la bellezza della natura, accompagnati dalla lettura di riflessioni scritte dal Beato.

Durante il percorso, che quest'anno si è svolto sabato 5 luglio e ha avuto come meta ancora San Leo, si sono alternati momenti comunitari, come la recita del rosario, a momenti di silenzio e meditazione personale.

Frassati non è stato un eroe, né un esempio irraggiungibile. È stato un giovane come tanti, che ha scelto di vivere la propria vita a servizio del prossimo, con animo gioioso e grato, anche da-

vanti a difficoltà apparentemente insuperabili, sorretto e aiutato dalla forza della fede. E quando un giorno in Università gli chiesero se fosse un bigotto, la sua risposta fu netta: «No.

Sono rimasto cristiano». Affidiamo allora alla sua intercessione tutti i giovani della nostra Diocesi, perché – facendo nostre le sue parole – possano davvero “vivere e non vivacchiare”. ■



5 luglio 2025 - Percorso Pier Giorgio Frassati a San Leo



a cura di Paolo Santi

In viaggio alla scoperta di... Carpegna

Le parrocchie si presentano

L'estate ha fatto capolino: giornate di sole e caldo stanno caratterizzando l'inizio di questa stagione dedicata alle ferie, al riposo e, perché no, a una riscoperta della vita spirituale e di una più gratuita relazione con il Signore e la Chiesa. Il 1° agosto festeggeremo san Leo, patrono della nostra diocesi. Chiediamo la sua intercessione sulle nostre comunità parrocchiali affinché possano sempre più gustare la bellezza della fede cristiana e del Vangelo.

In questo mese visitiamo le Parrocchie di San Nicolò e di San Leo in Carpegna (PU), amministrate da don Marco Scandelli.

La Parrocchia di Carpegna è una comunità viva e dinamica, profondamente radicata nella tradizione cristiana e molto attenta alle esigenze spirituali e umane del territorio. È un luogo in cui si intrecciano diverse realtà ecclesiali che arricchiscono la vita della Parrocchia con carismi e sensibilità diverse: *Comunione e Liberazione*, la *Milizia dell'Immacolata*, il *Gruppo di preghiera Padre Pio*, il *Rinnovamento nello Spirito Santo*. Questi movimenti sono segno della varietà e della ricchezza della fede vissuta in modi complementari, capaci di coinvolgere le persone.

Il coro parrocchiale è un altro pilastro importante: non solo per il servizio liturgico che offre con dedizione e competenza, ma anche come espressione di comunità e fraternità.

Le catechiste svolgono un ruolo fondamentale nella trasmissione della fede alle nuove generazioni, contribuendo a creare un ambiente accogliente, formativo e profondamente umano.

Un ruolo prezioso è svolto anche dal *Centro di Ascolto Caritas*, attivo grazie a volontari generosi che si occupano della distribuzione dei pacchi alimentari e dell'ascolto delle persone in difficoltà. È un servizio concreto e discreto che incarna pienamente lo spirito evangelico della carità.

Tra gli aspetti più belli da osservare in Parrocchia c'è la dedizione di tanti adulti e volontari, che con passione tengono viva la comunità intorno a don Marco, sempre presente e disponibile ad accompagnare con dedizione. I gruppi ecclesiali presenti offrono spazi di preghiera, formazione e condivi-

sione che aiutano a crescere nella fede e nella fraternità. La collaborazione tra i diversi movimenti e servizi è un segno evidente dell'unità e della disponibilità al bene comune.

La presenza dei giovani e delle famiglie è purtroppo ancora limitata, ma c'è una forte speranza e un desiderio condiviso di poterli coinvolgere sempre di più, valorizzando i loro talenti e offrendo proposte che rispondano ai loro bisogni e linguaggi. Grazie anche all'aiuto e alla presenza di don Marco la Parrocchia sta vivendo davvero un momento di rinascita: sta ripartendo l'Oratorio e la Parrocchia sta diventando un centro vivo per tutti.

Le persone più bisognose nella comunità sono spesso quelle che vivono situazioni di solitudine o di fragilità economica e familiare. Il

Centro di Ascolto Caritas inter-cetta molte di queste realtà offrendo aiuti concreti e soprattutto ascolto umano e cristiano. Anche tra i giovani e gli adulti non mancano ferite interiori, incertezze, smarrimenti: per questo è fondamentale che la Parrocchia resti un punto di riferimento accogliente e capace di accompagnare con delicatezza.

Il desiderio più grande è quello di una Parrocchia sempre più *aperta, accogliente e partecipata*, in cui le famiglie e i giovani si sentano protagonisti, non spettatori, e dove si creino nuove occasioni di incontro, dialogo e formazione. Rafforzare il senso di appartenenza e costruire relazioni autentiche è un obiettivo importante.

In Parrocchia vi è la Casa di Riposo "Paradiso" gestita dalle Suore Maestre Pie dell'Addolorata che accoglie e assiste anche mons. Graziano Cesarini il quale immancabilmente si rende disponibile quando è richiesto dalle parrocchie vicine.



Don Marco insieme al coro parrocchiale

Un altro desiderio è che i vari gruppi ecclesiali continuino a camminare insieme, nella diversità dei carismi, testimoniando una Chiesa viva, unita e capace di farsi prossimo. Infine, si auspica

che il rinnovato slancio che don Marco sta imprimendo nella catechesi, nella liturgia, nella carità e nell'accompagnamento spirituale, possa continuare a portare i frutti per consolidare la comunità. ■

LA SCHEDA Parrocchie di San Nicolò Vescovo e San Leo in Carpegna (PU)

LUOGO:	Carpegna (PU)
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE:	don Marco Scandelli (dal 2024)
ABITANTI:	1.600 circa
ALTITUDINE:	750 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Catechismo, Gruppo di catechisti, Coro parrocchiale, Consiglio pastorale, Consiglio affari economici, Centro di Ascolto. Caritas, Oratorio, Comunione e Liberazione, Milizia dell'Immacolata, Gruppo di preghiera Padre Pio, Rinnovamento nello Spirito Santo
CHIESE:	chiesa parrocchiale di San Nicolò; chiesa parrocchiale di San Leo; chiesa di San Pietro
FESTE PARROCCHIALI:	san Nicolò Vescovo (6 dicembre), sant'Antonio di Padova (13 giugno), san Leo (1° agosto)



a cura della segreteria dell'USTAL-UNITALSI

Pellegrinaggio annuale a Loreto

Amicizia, risate, preghiera e servizio!

Servizio al prossimo, servizio al più bisognoso, servizio per lodare Dio.

Servizio che occupa la maggior parte del tempo e che ha il potere di rendere quei minuti in Santa Casa dei minuti impregnati di pace, amore e serenità. Tutte cose che nel mondo sono rare da trovare a causa del rumore che ci circonda ogni giorno.

Ecco perché il pellegrinaggio a Loreto è sempre atteso da tutti.

Vi aspettiamo!

Per maggiori info contattare i numeri della locandina. ■



pellegrinaggio
LORETO **26**
luglio

60€

- Liturgia Giubilare
- Santa messa in basilica
- Angelus

Pranzo

- Percorso giubilare
- Passaggio in Santa Casa

U.S.T.A.L.
UNIONE SANMARINESE TRASPORTO
AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI

Per info e organizzazione trasporti:

Luisa 333 495 0306 Giorgio 339 151 8592
Enzo 335 153 4590 Nilde 339 612 5393

@ustalgiovani_sanmarino **USTAL/Unitalsi San Marino**

di Virginia Ragnetti
Catechista di Pennabilli



Giovani e speranza

La cura delle nuove generazioni deve essere una priorità

Da poco è terminato l'anno catechistico e in particolare il percorso di preparazione alla Cresima, il Sacramento che segna un passo importante nella crescita spirituale dei ragazzi e che li aiuta a diventare adulti nella fede. Questo cammino è iniziato con me in quinta elementare ed è stato bellissimo vedere dei bambini, ancora entusiasti di aver ricevuto da poco la Prima Comunione, crescere e trasformarsi in ragazzi consapevoli di ricevere nuovamente lo Spirito Santo e di capire quanto lo Spirito Santo sia importante perché ci sostiene trasformando ogni fragilità in opportunità e i nostri limiti in occasione di speranza.

Per questo motivo, significativi sono stati gli incontri con i testimoni nei quali sono stati affrontati i temi fondamentali della nostra fede, altri aspetti della vita cristiana e soprattutto i doni dello Spirito Santo. Ascoltare persone che vivono in modo concreto e autentico la fede, aveva lo scopo di stimolare i ragazzi a vivere la propria fede in un modo più consapevole per diventare testimoni di Gesù. Interessante è stato vivere questi momenti con i ragazzi della Parrocchia di Ponte Messa per favorire relazioni costruttive e sentirsi fratelli e amici nella fede, nell'ambito dell'Unità Pastorale. Durante gli incontri sia di catechismo che con i testimoni sono emersi paure, dubbi, sia sulla propria vita che sul percorso scolastico da ini-

ziare. Ne è emerso quanto sia importante appartenere ad un gruppo, confrontare le proprie curiosità, condividere momenti di gioia e tristezza. Gli amici appaiono come persone rassicuranti e spesso sono preferiti ai genitori.

E dopo la Cresima? Questo problema è stato affrontato più volte sia da me che da Stella e Samuela, le catechiste di Ponte Messa, perché il percorso di fede è appena iniziato e deve continuare per mantenerla viva, creare una rete di amicizia e sviluppare un senso di appartenenza alla comunità parrocchiale. In questo percorso genitori e padrini possono offrire un modello di vita cristiana e un aiuto educativo. Un esempio potrebbe essere quello di aderire all'Azione cattolica, un percorso formativo che vede i ragazzi protagonisti del loro cammino di crescita, un itinerario che parte dalla loro realtà quotidiana per leggerlo e interpretarlo alla luce della Parola di Dio. Un cammino di fede che accompagna i ragazzi ad incontrare Gesù attraverso giochi, canti, momenti di preghiera ed esperienze formative quali educare al dono di sé, educare alla responsabilità, a vivere la Chiesa. Un altro percorso di crescita nella fede è lo scautismo che favorisce lo sviluppo del carattere dei giovani rendendoli capaci di acquisire progressivamente indipendenza, lealtà, capacità di cooperare con amore e proteggere la natura lavorando in gruppo.

Mi auguro che i miei ragazzi crescendo non diventino come molti giovani che nutrono poca speranza proprio in quella fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni e voglia di futuro. La cura delle nuove generazioni deve essere una priorità: famiglia, scuola, Chiesa e società devono operare perché i giovani siano protagonisti della loro vita. I giovani hanno bisogno di speranza per affrontare le sfide e le incertezze del futuro. Importante è far capire che la Religione è fonte di speranza, di conforto, aiuta a trovare una pace interiore nei momenti difficili, ad affrontare le difficoltà con coraggio, per realizzare i propri obiettivi e costruire relazioni significative. In un mondo in cui i valori sono spesso messi in discussione, la fede può aiutare a dare un senso alla propria esistenza, ed impegnarsi in un progetto più grande come il servizio della comunità.

«Voi giovani siate seminatori di speranza, vorrei prendervi per mano e percorrere insieme a voi la via della speranza» ha detto Papa Francesco. Per i nostri ragazzi e per tutti gli altri cresimandi, io, Stella e Samuela vorremmo utilizzare le parole di Papa Francesco per augurare a tutti una vita felice, piena nella fede. «Ragazzi e ragazze, per favore non mettetevi nella coda della storia. Siate protagonisti. Giocate in attacco! Calciate in avanti, costruite un mondo migliore di fratelli, di amore, di pace, di fraternità e di solidarietà». ■



Alberto Marvelli

Istituto Superiore
di Scienze ReligioseDiocesi di Rimini e di
San Marino-Montefeltro

a cura dell'Ufficio Comunicazioni ISSR

ISSR Marvelli: dove studio e ricerca diventano vocazione

Aperte le iscrizioni per il nuovo anno accademico

«**O**ggi è il giorno dell'Ascensione, sono trascorsi quaranta giorni dalla Pasqua. Per noi cristiani è anche il giorno della responsabilità: ora tocca a noi». Così il Vescovo della Diocesi di Rimini mons. Nicolò Anselmi ha accolto le duecento persone che hanno partecipato il 29 maggio alla **Festa di fine anno accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli"**: studenti, docenti, amici e famiglie.

Ad accogliere gli intervenuti anche il Direttore dell'ISSR interdiocesano prof. Marco Casadei: «Nella memoria liturgica di Papa san Paolo VI, ripartiamo da una sua affermazione, ripresa dall'amato Papa Francesco in *Veritatis gaudium*: "L'esercizio della teologia, di chi la studia e di chi la insegna, deve essere orientato all'edificazione della comunità ecclesiale, affinché il popolo di Dio cresca nell'esperienza della fede. Una fede che ci invita ad esser luogo del suo costante rinnovamento, secondo la carità del pensiero. Che controsenso, infatti, ogni volta che il pensiero

della fede si muove e si istruisce senza amore!"».

Uno studio, quindi, non come pura erudizione accademica, ma al servizio dell'umanità e della Chiesa. Questo il senso della proposta dell'Istituto, sin dai primi anni 2000, a servizio prima della sola Diocesi di Rimini e, dal 2016, anche di quella di San Marino-Montefeltro. Dopo la Celebrazione Eucaristica nell'antica Abbazia di Scolca, la festa è proseguita nel giardino dell'Istituto, allestito a festa per l'occasione.

Il Vescovo Anselmi insieme al Vicario della Diocesi di San Marino-Montefeltro, don Mirco Ce-

sarini, al direttore dell'ISSR e al vice-direttore don Gabriele Gozzi ha consegnato le pergamene a tutti gli studenti e le studentesse che hanno conseguito un titolo nell'ultimo anno accademico.

Tanta gioia e commozione in questo momento, concluso da don Gozzi con queste parole: «Grazie per il dono che siete stati per il nostro Istituto. Che il Signore Gesù accompagni il cammino della vostra vita e la vocazione che vi ha chiamato a vivere».

Studenti e studentesse hanno concluso i loro percorsi di **Laurea triennale e magistrale in Scienze Religiose**, ma anche la



Scuola di Alta Formazione in Arte Sacra e Turismo Culturale-Religioso e il Corso di Alta Formazione in Dialogo Interreligioso e Relazioni Internazionali.

Racconta Giacomo, attualmente iscritto all'ISSR: «*Sentivo l'esigenza di approfondire la mia fede, sia da un punto di vista conoscitivo che spirituale. Ho scoperto che studiare e vivere l'ambiente dell'Istituto mi aiuta a non sentirmi mai arrivato. Non possiamo afferrare la realtà, dobbiamo invece sentirci sempre in cammino*».

E aggiunge Elena, un'altra studentessa: «*Questa facoltà mi ha attratta per le materie di studio che propone, ma non solo. Anche la possibilità di accedere all'insegnamento della religione nelle scuole mi sembra un'opportunità molto interessante. E chissà, magari un giorno insegnerò anche io!*».

Giovani e meno giovani, persone credenti o in ricerca, operatori già impegnati in ambito pastorale o insegnanti: non ci sono limiti e chiunque può rivolgersi all'Istituto. **Dal 1° luglio si apriranno le iscrizioni per il prossimo anno accademico.**

Verrà rinnovata anche la proposta dei Percorsi AAC (Ascolto attivo cercasi): brevi corsi facoltativi, che si potranno frequentare online o in modalità mista, su diverse tematiche. Ma non è tutto: da quest'anno si affianca alle attività dell'ISSR anche **una nuova associazione, Roveto Ardente (Ro.Ar)** che permetterà un allargamento ulteriore alla fruizione e alla differenziazione della proposta culturale.

Chiunque lo desideri può rivolgere domanda di iscrizione (www.rovetoardente.it).

Promosso dall'Associazione Roveto Ardente in collaborazione con l'ISSR A. Marvelli, Biblioteca Diocesana Emilio Bianchieri, Servizio Diocesano per le Arti La Spina nel Fianco, Cinema Tiberio, Notorius Rimini Cineclub aps, Cartoon Club, Festival internazionale del cinema d'animazione, fumetto e games.

SERATE AL COLLE

TRA CINEMA, STORIE E STELLE

Sei appuntamenti sotto il cielo più alto della città. Arte, cinema e poesia per raccontare l'umano, immersi nel verde del colle di Covignano.

PROGRAMMA

3 luglio Tatami - Una donna in lotta per la libertà Regia di Zar Amir Ebrahimi e Guy Nattiv Una judoka iraniana sfida il regime rifiutandosi di ritirarsi per non affrontare un'atleta israeliana. Un simbolo di resilienza femminile e resistenza civile.	10 luglio Voce del Verbo Performance di poesia e musica ispirata a figure dell'Antico e Nuovo Testamento della poetessa, scrittrice Sabrina Foschini con musiche originali di Andrea Felli. Immagini e commento di Alessandro Giovanardi.	17 luglio Dagli ultimi, una speranza Sand Art live di Mauro Masi. Uno spettacolo raccontato nella sabbia e attraverso le canzoni, che restituisce dignità alle storie degli "ultimi".
24 luglio C'era una volta in Bhutan Regia di Pawo Choyning Il re indice le prime elezioni democratiche. In un villaggio, dove funzionari statali spiegano il processo elettorale, un lama imbraccia un fucile per "rimettere ordine".	31 luglio Il maestro che promise il mare Regia di Patricia Font Un giovane maestro catalano negli anni '30 rivoluziona l'insegnamento in un villaggio rurale, promettendo ai bambini di portarli a vedere il mare.	7 agosto "San Lorenzo io lo so..." Un viaggio tra arte sacra, simbologia celeste e spiritualità con lo storico dell'arte Alessandro Giovanardi. Dedicato al martire Lorenzo e al suo legame con le stelle cadenti.

Tutti i giovedì dalle ore 21:00 - **INGRESSO GRATUITO**
 Istituto Superiore di Scienze Religiose Alberto Marvelli
 Via Covignano n. 265, Rimini
www.rovetoardente.it

roveto ardente | ISSR A. Marvelli | Istituto Superiore di Scienze Religiose | Biblioteca Diocesana Emilio Bianchieri | PRIMA SPINA NEL FIANCO | CO CARTOON CLUB 2025 | NOTORIUS RIMINI CINECLUB | CINEMA TEATRO TIBERIO

Dopo un primo ciclo di conferenze dedicate all'Intelligenza Artificiale questa estate l'associazione – in rete con altri partner – propone le **"Serate al Colle"**. Da giovedì 3 luglio una serie di **sei appuntamenti tra cinema, storie e stelle**.

Infine, una breve parola sull'immagine scelta per la campagna promozionale dell'ISSR, dalla quale quest'anno vogliamo lasciarci accompagnare: si è optato infatti su due celebri **sguardi** (non si vuole rovinare la sorpresa!), che consentano a chiunque di immedesimarsi per poter

vedere la realtà più a fondo, come spiega il direttore: «*L'Istituto non vuole essere un luogo dove si danno facili risposte già preconfezionate, ma dove si impara a vedere, riconoscere, cercare... Dove ci si porta a guardare dal punto di vista che svela il senso dell'essere al mondo. Salire simbolicamente su questo colle non significa pertanto escludere il mondo, ma aprire invece un'interlocuzione incessante anche con la cultura contemporanea*».

Per conoscere tutte le proposte dell'Istituto è possibile consultare il sito www.issrmarvelli.it. ■



di Paola Bignardi

«I giovani avranno visioni»

Una Chiesa dialogica, aperta e inclusiva

Il titolo di questo articolo, che echeggia un versetto del profeta Gioele (Gl 3,1) prima che indicare un contenuto, fa riferimento ad un atteggiamento: uno sguardo sulle nuove generazioni pieno di fiducia, di curiosità, di attesa. Sembra contrastare molti punti di vista sul mondo giovanile: giudicante, distaccato, deluso. Talvolta sono proprio gli educatori – genitori, docenti, sacerdoti... – ad esprimersi in maniera negativa. Qualche anno fa le etichette negative sui giovani erano molto di moda: sfigati, schizzinosi, sdraiati, indifferenti...

Chi decide di dedicare tempo all'ascolto dei giovani si rende conto che la realtà è ben differente; solo che questa è diversa rispetto a quella delle generazioni che li hanno preceduti; come è naturale, e come è accaduto ai loro padri e madri nel rapporto con i propri genitori.

Dunque, partiamo dall'idea biblica che i giovani avranno visioni: guarderanno lontano e vedranno quello che chi ha lo sguardo allenato a guardare troppo vicino non riesce ancora a vedere. Le visioni non sono le apparizioni degli angeli, ma è lo

sguardo penetrante che vede lontano, ciò che altri non riescono ancora a scorgere. Si dice oggi spesso di una persona che ha o non ha una visione, una vision, per indicare proprio questa visuale larga, che vede di più rispetto allo sguardo comune. Oggi i giovani stanno mostrando una visione diversa del mondo e della Chiesa, della società e della vita cristiana. Sono protesi al futuro, sentono di poter dare qualcosa di nuovo in un contesto che si sta spegnendo, che non ha più una visione.

E questo vale anche per l'aspetto religioso.

Qualcuno potrà obiettare che questo non è vero, perché i giovani non vanno più in Chiesa, non frequentano più gli ambienti della comunità cristiana, prendono le distanze dagli insegnamenti della Chiesa. È sufficiente questo per dire che i giovani sono diventati tutti increduli? O forse nel loro modo di guardare alla vita cristiana cercano un'autenticità evangelica che non trovano tra coloro che si dichiarano credenti?

La ricerca effettuata dall'Istituto Toniolo nel 2023 su cento gio-

vani che hanno abbandonato la Chiesa dà una visione inedita della sensibilità giovanile. È quella che è possibile cogliere quando non si guarda solo ai comportamenti o al modo di vestire, ma si guardano i giovani negli occhi e ci si pone in ascolto del loro mondo interiore.

Perché i giovani se ne vanno dalla Chiesa?

Qualcuno perché non sente il bisogno di un riferimento religioso, qualche altro perché non condivide le proposte della comunità cristiana, qualche altro ancora perché nel clima relazionale delle comunità cristiane non si sente a proprio agio: si sente estraneo, giudicato, non valorizzato. Gli intervistati ritengono in maniera unanime che la Chiesa sia vecchia e lontana. Tuttavia non la rifiutano: ne è prova il fatto che hanno un loro sogno di Chiesa: la vorrebbero come "una cena in casa di amici". Le sue caratteristiche possono essere riassunte con tre aggettivi: dialogica, aperta, inclusiva. Un luogo dove ci si sente a casa!

L'abbandono della Chiesa lascia i giovani più soli davanti alle grandi domande della vita. La



fede è tra queste: «La mia fede? – dice una ventiseienne – Sono come in una stanza buia in cerca dell'interruttore». Diversi giovani che hanno lasciato la Chiesa però non hanno abbandonato la fede e tanto meno il desiderio di credere. Ma non sanno in che cosa credere; “mi sento persa” dice una giovane diciottenne; la perdita del riferimento ecclesiale ha fatto loro capire che cosa non vogliono, lasciando un vuoto che non sanno come riempire, pur desiderandolo.

Se sono approdati a Dio, lo hanno fatto in un modo molto personale, intimo, solitario. Non sono interessati a dimostrarne l'esistenza, ma a stabilire con Lui una relazione.

Nei giovani emerge una nuova domanda di spiritualità. È così

che molti di loro hanno sostituito la fede religiosa ricevuta. Una spiritualità tutta umana, al centro della quale vi è la ricerca di se stessi. “Viaggio alla ricerca di se stessi” la definisce qualcuno di loro; “introspezione, capacità di guardarsi dentro e di guardare dentro gli altri”, oppure “capacità di farsi domande”, o ancora “entrare in connessione con ciò che ci circonda”, soprattutto con la natura.

Si potrebbe dire che i giovani interpretano la loro vita come un viaggio alla ricerca di un “dove” piantare le proprie radici; è domanda di stabilità, ma di una stabilità inquieta, una ricerca di armonia e benessere, tensione verso una felicità soggettiva, identificata con uno stato interiore che tiene in armonia corpo,

psiche, spiritualità, religione. Davanti alla ricchezza dell'interiorità dei giovani e all'autenticità della loro ricerca si può apprezzare la bellezza del loro mondo spirituale e religioso. E chissà che le loro visioni non siano in grado di risvegliare i sogni di coloro che giovani non sono più. Molti adulti si riconoscono nelle provocazioni dei loro figli e figlie; ed è come se i giovani avessero dato parole libere per esprimere anche da adulti il loro disagio, quello che li trattiene nella Chiesa a denti stretti, oppure che spinge anche loro ad allontanarsi.

Le visioni dei giovani provocano a conversione e aprono l'orizzonte di una Chiesa migliore per tutti e di un cristianesimo amico della vita, finalmente salvata. ■



di don Mirco Cesarini
Vicario Generale

I giovani nella Chiesa

Una presenza in continuo cambiamento

Nelle chiese si vedono sempre meno giovani. Il panorama sembra sconcertante ad uno sguardo superficiale. Se tuttavia la visione si apre oltre i confini dei paesi occidentali-secolarizzati con meraviglia si scopre una presenza di giovani molto numerosa e convinta. Chi conosce le Chiese dell'Africa, dell'America latina e

dell'Asia sa a che cosa mi riferisco. Lì si incontrano giovani molto più liberi, gioiosi e fieri di appartenere alla Chiesa. A differenza dei nostri ragazzi, spesso duramente condizionati da una cultura che li vuole atei o fortemente critici o indifferenti verso ogni forma di religiosità, nel resto del mondo i giovani vivono la loro fede in modo più sponta-

neo e partecipato. Nonostante questa situazione che le Chiese occidentali attraversano ci sono segni di speranza: anche da noi le nuove generazioni non smettono di cercare Dio. È una ricerca "non convenzionale", diversa da quella delle generazioni precedenti. Le nuove generazioni battono sentieri che sembrano lontani da quelli della



Chiesa ma che portano alla stessa meta: il desiderio di incontrare l'Assoluto.

Insieme a questi giovani in ricerca ci sono anche quelli che rimangono o che rientrano nella comunità cristiana. Non sono molti, ma ci sono. Della loro presenza non possiamo che rendere grazie al Signore. Sono un segno e una testimonianza per tutti gli altri: per chi è dentro la Chiesa come per i coetanei che non se ne sentono più parte. Sono i ragazzi e le ragazze che vivono nelle nostre comunità, testimoni della perenne novità del Vangelo e della presenza di Gesù Cristo che continua ad affascinare e a chiamare a sé le nuove generazioni.

La presenza dei giovani nella Chiesa pur diminuendo di numero, come del resto quella dei bambini, degli adulti e degli anziani, si è evoluta qualitativamente.

La riscoperta dell'identità dei laici nella Chiesa in questo secolo e mezzo, sancita dal Concilio Vaticano II e dai Papi che costantemente l'hanno promossa, ha fatto sì che i giovani da soggetti di cura pastorale siano diventati protagonisti della missione evangelizzatrice della Chiesa non solo verso i coetanei o i più piccoli ma lievito anche per tutto il popolo cristiano. Le aggregazioni laicali, la Pastorale giovanile, il Sinodo dei giovani del 2018 stanno contri-

buendo ad una nuova consapevolezza e ruolo delle nuove generazioni nella Chiesa. Occorre continuare ad offrire ascolto e spazio a quei giovani che hanno trovato Cristo e si sentono parte della comunità cristiana come a coloro che si avvicinano o si avvicineranno alla fede. Smettiamo di guardare solo ai numeri.

Facciamo in modo che chi è nella comunità cristiana sia riflesso della luce di Cristo, ricordando le parole di Papa san Giovanni XXIII: «Fa più luce una candela accesa di novantanove spente». Nella fiduciosa speranza che la candela che arde possa trasmettere la sua fiammella alle altre novantanove. ■

La tua firma è un **NUOVO** inizio
per migliaia di donne.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e futuro a donne e bambini che fuggono da guerre, violenza e povertà. **Scopri come firmare su 8xmille.it**

CASA ACCOGLIENZA FEMMINILE • LODI

8xmille
CHIESA
CATTOLICA



di suor Maria Gloria Riva
Monaca dell'Adorazione Perpetua

PENSIERO

Ricentrarsi nella vera Speranza

Rimettere il Signore al centro di ogni nostro progetto

Un testo di Isaia recita così: «*Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza*» (Is 40,30-31). È questo il primo dei quattro pilastri della Speranza elencati dal testo biblico, il versetto 31 di Isaia, infatti, prosegue elencando altre tre virtù caratterizzanti l'uomo che spera.

Mi voglio fermare a questa prima parte del passo, perché è direttamente connessa ai giovani e alla necessità, anche per essi, di sperare.

L'affermazione "*anche i giovani faticano e si stancano*" appare a prima vista scontata ma, se esaminata a fondo, possiamo scoprirne la grande attualità. Parlare di speranza ai giovani potrebbe essere considerato superfluo, i giovani, infatti, sono la speranza di una società, di una comunità, di una famiglia. Eppure la Scrittura ci mette in guardia, ci obbliga a non dare per scontato il connubio fra gio-

vani e speranza. Forse la nostra società, più di quella del profeta, può cogliere l'urgenza di questo allarme.

Sì, i nostri giovani sono affaticati dalla pluralità delle opinioni, dalla mancanza di comunione fra i membri della Chiesa, laici o religiosi che siano.

Sono affaticati dai loro stessi divertimenti, dai social network che, mentre rappresentano una grande opportunità, sono anche motivo di turbamento per l'anima e per la maturazione personale.



Particolare del dipinto
Huyendo de la crítica

Essi sono, a volte, stanchi dei giudizi avventati di noi adulti, specie quando ci lanciamo in paragoni nostalgici circa i tempi addietro, misconoscendo i nostri ritardi educativi, i rischi che, a suo tempo, anche noi abbiamo corso.

I giovani sono infine stanchi di una società che non offre troppe garanzie di futuro, sia dal punto di vista lavorativo, che dal punto di vista valoriale; essi tuttavia non sono solo affaticati sono anche stanchi. Se ciò che ci affatica viene da dentro, da sentimenti interiori o da condizioni fisiche personali, ciò che ci stanca, invece, viene piuttosto dall'esterno.

Allora quale speranza offrire ai giovani? Quali indicazioni per continuare a sperare, non nonostante tutto, ma proprio a motivo delle difficoltà attuali? Un artista spagnolo, autore di molte opere religiose, Pere Borrell del Caso (1835-1910), ricorrendo a un genere pittorico noto come **trompe-l'œil** fotografa un gio-

vane in fuga o, se vogliamo, in cerca di speranza. *Trompe-l'œil*, è un termine francese che significa letteralmente “inganna l’occhio”; una tecnica pittorica che crea, in chi guarda, l’illusione di spazi e oggetti tridimensionali entro la bidimensionalità della tela.

L’opera in questione si intitola *In fuga dalla critica* e ritrae un ragazzino, il cui abbigliamento contrasta con la cornice. Se all’interno di una cornice di legno in foglia d’oro ci aspetteremmo lo statico ritratto di un personaggio elegante, Borrell, ci presenta, invece, una sorta di scugnizzo napoletano, un giovane avvezzo alla strada e a una vita a briglie sciolte che, sorprendentemente, esce dal quadro stesso.

Questo ragazzo rifugge da una società che tende a incasellarlo, a inquadrarlo ma, invece di volgersi verso il lato da dove viene la luce, dirige lo sguardo, suo malgrado, verso il lato oscuro della realtà.

Trovo che qui si ritragga bene la posizione attuale di molti giovani e adolescenti: essi sentono il bisogno di uscire dalla stanchezza di giudizi e orizzonti mediocri cui la società li confina, ma, nello stesso tempo, non riescono a volgersi verso la luce e cadono nell’affaticamento di chi rimane impigliato nel pessimismo senza speranza, di cui l’oscurità è sinonimo.

Torniamo a Isaia, tenendo il nostro dipinto sullo sfondo. Le parole sopra citate «*quanti sperano nel Signore riacquistano*



Pere Borrell del Caso (1835-1910), *Huyendo de la crítica (In fuga dalla critica)*, olio su tela, 75,7 cm x 61 cm, Collection Banco de España, Madrid

forza» ci offrono la risposta da dare allo scugnizzo di Borrell e ai giovani di ogni età: sì, riacquistano forza solo quanti sperano nel Signore, cioè quanti si decentrano, quanti non pongono al centro della vita loro stessi o un obiettivo qualunque, ma mettono piuttosto al centro il Signore e la grande avventura della vita che Egli ci regala.

Il primo pilastro della speranza è dunque, decentrarsi, porre non più se stessi al centro di tutto, come accade al giovane di Pere Borrell, ma Dio stesso. Se i

giovani hanno buone ragioni per fuggire dalla critica la loro fuga resta vana poiché continuano a fissare l’oscurità dei giudizi azzardati.

La vera fuga dalla critica è quella di quanti poco si curano delle opinioni altrui, ma confidano solo nel giudizio divino che ha per noi progetti di bellezza e di bontà.

Rimettere il Signore al centro di ogni nostro progetto o desiderio è la grande speranza che noi adulti possiamo consegnare oggi ai nostri adolescenti. ■



di suor Danuta Conti
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Strade di Speranza

Echi dal Vaticano

Onore e gioia grande per la nostra comunità Diocesana. Suor Maria Gloria, Madre del Monastero delle Adoratrici di Pietrarubbia - San Marino, è stata invitata per svolgere davanti al Papa e a tutta la Curia Romana una meditazione in occasione del Giubileo della Santa Sede. Prima donna e monaca a ricoprire un tale incarico, la meditazione si è svolta in aula Paolo VI con il Santo Padre seduto in attento ascolto fra gli uditori. La nostra piccola Repubblica di San Marino, con la sua millenaria storia di fede e di libertà, è stata portata da Madre Maria Gloria come esempio eloquente di vera speranza, dove un glorioso passato, teso verso il futuro, costruisce e guida il presente.

Nell'omelia della Santa Messa che ha seguito la meditazione e la Processione giubilare, il Santo Padre Papa Leone ha posto l'attenzione sul «mistero della Chiesa, e in essa della Santa Sede». «La fecondità della Chiesa – ha detto il Papa – è la stessa fecondità di Maria; e si realizza nell'esistenza dei suoi membri nella misura in cui essi rivivono, “in piccolo”, ciò che ha vissuto la

Madre, cioè amano secondo l'amore di Gesù. Tutta la fecondità della Chiesa e della Santa Sede dipende dalla Croce di Cristo. Altrimenti è apparenza». Ha dunque riportato le parole del grande teologo H.U. von Balthasar che scrisse: «Se la Chiesa è l'albero cresciuto dal piccolo granello di senapa della croce, quest'albero è destinato a produrre a sua volta granelli di senapa, e quindi frutti che ripetono la forma della croce, perché proprio alla croce devono la loro esistenza» (*Cordula ovverosia il caso serio*, Brescia 1969).

Ha infine posto in luce che «la Sede Apostolica custodisce la santità delle sue radici mentre

ne è custodita. Ma non è meno vero che essa vive anche nella santità di ciascuno dei suoi membri. Perciò il modo migliore di servire la Santa Sede è cercare di essere santi, ciascuno di noi secondo il suo stato di vita e il compito che gli è stato affidato» (Santa Messa, 9 giugno).

Alla luce di questo possiamo guardare a Colui che, secondo il motto papale, ci rende «*uno unum*» (cfr. sant'Agostino, *Sermo super Ps. 127*): una cosa sola nell'unico Salvatore, abbracciati dall'amore eterno di Dio». Il Santo Padre, in occasione del Giubileo delle Famiglie e dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, ricorda che «tutti noi vi-





viamo, grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole. A volte questa umanità viene tradita. Ad esempio, ogni volta che s'invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla. Tuttavia, anche davanti al male, che contrappone e uccide, Gesù continua a pregare il Padre per noi.

Il Signore non vuole poi che, per unirci, ci sommiamo in una massa indistinta, come un blocco anonimo, ma desidera che siamo uno: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21). L'unità, per la quale Gesù prega, è così una comunione fondata sull'amore stesso con cui Dio ama, dal quale vengono al mondo la vita e la salvezza. Gesù ci sta rivelando che Dio ci ama come ama sé stesso. Il Padre non ama noi meno di quanto ami il suo Figlio Unigenito, cioè infinitamente. Dio non ama meno, perché ama prima, ama per

primo!» (Santa Messa, 1° giugno). Ancora un richiamo all'unità in Cristo, nelle parole rivolte dal Pontefice ai Movimenti riuniti per il Giubileo a Pentecoste. «Il Battesimo e la Confermazione, cari fratelli e sorelle, ci hanno uniti alla missione trasformatrice di Gesù, al Regno di Dio. Come l'amore ci rende familiare il profumo di una persona cara, così riconosciamo stasera l'uno nell'altro il profumo di Cristo. È un mistero che ci stupisce e ci fa pensare.

A Pentecoste Maria, gli Apostoli, le discepole e i discepoli che erano con loro furono investiti da uno Spirito di unità, che radicava per sempre nell'unico Signore Gesù Cristo le loro diversità. Non molte missioni, ma un'unica missione. Carissimi, Dio ha creato il mondo perché noi fossimo insieme. «Sinodalità» è il nome ecclesiale di questa consapevolezza. È la via che domanda a ciascuno di riconoscere il proprio debito e il pro-

prio tesoro, sentendosi parte di un intero, fuori dal quale tutto appassisce, anche il più originale dei carismi».

Ha poi aggiunto: «La sera della mia elezione, guardando con commozione il popolo di Dio qui raccolto, ho ricordato la parola «sinodalità», che esprime felicemente il modo in cui lo Spirito modella la Chiesa. In questa parola risuona il *syn* – il con – che costituisce il segreto della vita di Dio. Dio è «con» in sé stesso – Padre, Figlio e Spirito Santo – ed è Dio con noi. Allo stesso tempo, sinodalità ci ricorda la strada – *odós* – perché dove c'è lo Spirito c'è movimento, c'è cammino. Siamo un popolo in cammino». Esorta dunque: «Siano allora le vostre aggregazioni e comunità delle palestre di fraternità e di partecipazione, non solo in quanto luoghi di incontro, ma in quanto luoghi di spiritualità. Lo Spirito di Gesù cambia il mondo, perché cambia i cuori» (Veglia di Pentecoste, 7 giugno). ■



di Renzo Baldoni

Direttore di "Mateureka", Museo del Calcolo a Pennabilli

PENSIERO

Scienza contro Fede?

Verso un modello di complementarità dei due ambiti

A sette anni ho visto su un giornalino per ragazzi la foto di un missile e da quel momento sono rimasto affascinato da tutto quello che l'uomo costruisce (tecnica) e, crescendo, dalla bellezza dell'universo e delle leggi che lo regolano (scienza e matematica). Poi da giovane ho avuto la fortuna di conoscere dei sacerdoti che mi hanno aperto la mente al metafisico; scienza e fede sono diventate le mie due passioni e per tutta la vita ho cercato di capire il legame che c'è fra loro, seguendo il monito di Pietro: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

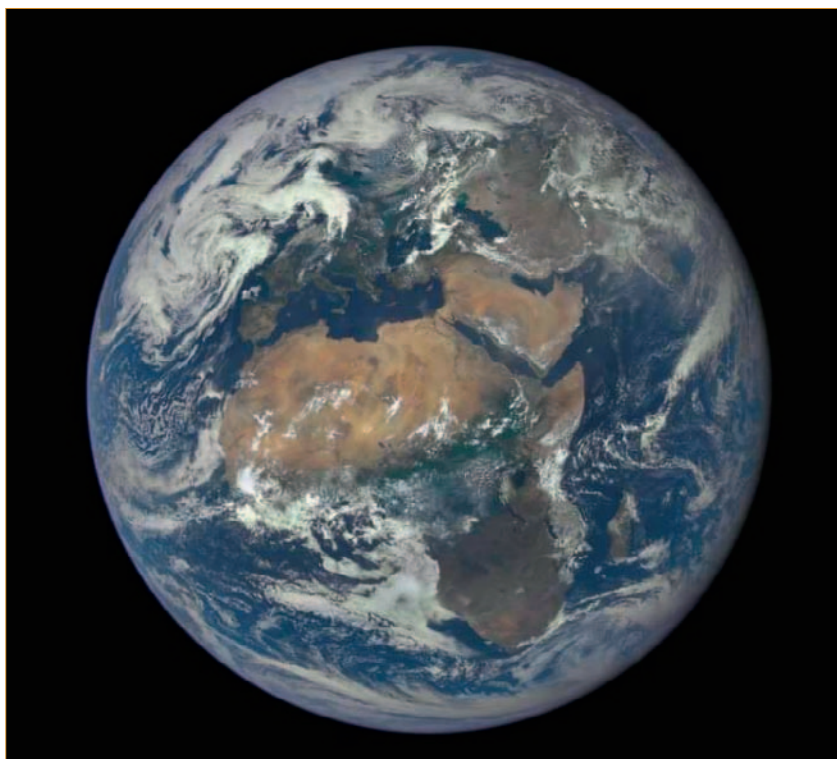
Molti pensano che scienza e fede siano in antitesi, in contrapposizione, che non possano stare assieme; io credo invece che siano aspetti complementari della vita, dell'uomo; come le due facce di una medaglia, il nord e il sud di una calamita o il + e il - di una batteria.

La **scienza** ha come obiettivo quello di spiegare la realtà fisica del mondo in cui viviamo e per far questo utilizza il metodo

scientifico, basato sull'osservazione e sulla ripetibilità dell'esperimento e il linguaggio della matematica, trovando quelle che noi chiamiamo le leggi di natura. Specialmente negli ultimi decenni, la scienza ha fatto dei progressi prodigiosi rispondendo sempre più ai problemi dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande. Le domande

che si pone la scienza sono del genere: perché esiste l'universo? Perché non esiste il nulla? Perché l'universo è fatto così? Perché ha proprio queste caratteristiche?

Sulla **teologia** non sono competente ma credo che i teologi abbiano prospettive differenti rispetto agli scienziati: più che le analisi dei dati, dei fenomeni,



delle operazioni, delle energie, delle strutture siano più interessati alle questioni prime e ultime del significato e delle finalità, ai valori, agli ideali, alle norme e ai comportamenti con domande del tipo: da dove viene l'universo e a che scopo? Da dove viene l'uomo, e dove va?

Qual è la causa ultima e il senso ultimo di tutta la realtà? Che cosa devo fare io? Qual è il senso dell'amore? Della sofferenza? Della colpa? A che scopo siamo sulla terra? La morte, il nulla sono la soluzione finale? Esiste Dio?

Se, ad esempio, ci chiediamo: com'è nato l'universo? Il mondo? Nella Bibbia, troviamo in Genesi 2,31 questa risposta: da Dio in sei giorni. Secondo la scienza, dal Big Bang avvenuto 13,8 miliardi di anni fa.

Per centinaia di anni la Chiesa ha litigato con gli scienziati (ricordate Galileo Galilei? Condannato, «eppur si muove»...) su questo fatto e, probabilmente, avevano ragione tutti e due: la scienza per l'aspetto fisico della questione, la Bibbia perché voleva far capire all'uomo che, come Dio, doveva lavorare sei giorni e il settimo riposarsi per pensare a Lui (l'importanza del "sabato", per noi oggi la "domenica").

Penso sia giunto il tempo di rivedere completamente il rapporto tra scienza e fede; di ripensare il loro rapporto reciproco: non più "l'un contro l'altro armati", no a un "volemose bene" perché tanto parliamo, grosso modo, delle stesse cose ma orientarsi, invece, verso un modello di complementarità dei due ambiti. Come fare questo?



Un percorso potrebbe essere il seguente: no agli assolutismi; sia la scienza che la teologia hanno dei limiti, ambedue hanno bisogno di fare autocritica per come si sono comportate in passato; riconoscere le differenti prospettive e cercare di superare il proprio limitato campo visivo per tentare uno sguardo d'insieme dei fatti e delle teorie.

Lo scienziato dovrebbe talvolta alzare lo sguardo dai propri strumenti e il teologo uscire dal-

la propria chiesa per ritrovarsi in quel *Cortile dei Gentili*, un luogo, cioè, dove uomini di cultura, scienziati, filosofi e teologi si incontrano per individuare, assieme, i temi di dibattito più problematici perché divengano – invece che motivi di scontro – occasioni di dialogo e opportunità di arricchimento reciproco.

Ognuno, naturalmente, con la sua autonomia e distinzione. ■

(Segue nel prossimo numero)



a cura di Laura Magnani
Insegnante

STORIA

Una ragazza bianca per le strade di Ndola

Storie di oggi: Sofia Granaroli in Zambia con la “Papa Giovanni XXIII”

Questo mese vi facciamo conoscere Sofia Granaroli, una ragazza di Murata che ha fatto suo lo stile di vita della Comunità “Papa Giovanni XXIII”, di cui tutti i suoi parenti fanno parte. Amante delle lingue e desiderosa di esplorare il mondo, è volata in Zambia da sola per realizzare i valori di accoglienza e condivisione che ha imparato fin da piccola, partecipando ad un progetto che ha lo scopo di dare una casa e una famiglia a chi non ce l'ha.

«Curiosa, empatica e modesta, sempre alla ricerca di nuove esperienze, osservo le persone cercando di captare i loro stati d'animo, ma faccio fatica ad accettare i complimenti» – si descrive così Sofia nei suoi messaggi vocali dallo Zambia, stanca, ma felice, al termine di un'altra lunga giornata assieme ai ragazzi di strada che incontra nel centro diurno “Luigi Drop In” nei pressi di Ndola.

Sammarinese di Murata, sono nata in una famiglia aperta della Papa Giovanni XXIII e la nostra casa è sempre pronta ad accogliere mamme, bambini e altre persone che hanno bisogno di aiuto. A San Marino tutto è bello e funziona bene, ma ho sempre avuto chiaro che al di fuori della nostra isola felice le cose sono molto diverse.

La voglia di vedere con i miei occhi e di vivere in prima persona le esperienze di cui ho sen-



tito parlare dagli ospiti che abbiamo avuto e di cui ho letto sui libri – mi piacciono molto le biografie e i reportage di storia contemporanea – mi ha portato in Zambia.

Diplomata al Linguistico a Rimini lo scorso anno, sono partita a gennaio per questa avventura che pianificavo già dalle medie. Per due anni e mezzo ho lavorato per pagarmi il viaggio e ora il mio desiderio si è avverato.

Mi mancano le persone lasciate a casa, ma rinuncio volentieri ai



cibi e alle comodità, perché sono esattamente dove vorrei essere. Tra i progetti della Comunità in giro per il mondo ho scelto l'Africa, perché questo grande continente mi ha affascinato da sempre. Gli zambiani mi hanno accolto con la cordialità che li contraddistingue e mi sono ambientata subito.

Di sicuro mi ha colpito in positivo la loro solarità, quasi immotivata ai miei occhi, e il loro modo di vivere alla giornata, con ritmi molto lenti e senza apparenti preoccupazioni. Vivono con niente, eppure sono felici, cantano e ballano, e non è davvero un problema se l'autobus

passa in orario, o proprio non passa. Devo dire però che il loro modello di società patriarcale mi sta facendo fare fatica.

Il fatto che le donne siano proprietà degli uomini e che per loro sia normale essere trattate come oggetti è difficile da accettare per me, che, oltre ad essere una giovane donna, sono anche bianca: una *musungu*, come si dice in bemba, la lingua locale. Il colore della mia pelle spicca qua come un'insegna luminosa che mi definisce come persona ricca, prima che possa presentarmi nella mia individualità.

Un altro grosso problema sociale di questa terra sono i ra-

gazzi di strada: molti bambini lasciano le loro famiglie, per le quali sono un peso, non avendo risorse economiche per sfamarli o farli andare a scuola, e iniziano a vivere in strada, entrando a contatto con droghe (sniffano colla), prostituzione e violenze di ogni genere. Il centro di accoglienza in cui faccio servizio si occupa di dare a questi ragazzi una casa, l'unica che hanno, dove mangiare, lavarsi e anche dormire al sicuro (spesso si addormentano durante la messa tutti vicini, perché dormire per strada di notte è rischioso). Qui imparano a leggere e a scrivere (capita che ragazzi di vent'anni non sappiano tenere una penna in mano) e possono fare tutte quelle cose di cui nella loro infanzia sono stati privati, come disegnare e fare sport.

Per quanto riguarda la mia fede, posso dire che le domande che avevo alla mia partenza sono aumentate. Qua ho visto tanti episodi di abusi e povertà estrema. La prima reazione davanti a queste ingiustizie è stata di rabbia verso Dio. Eppure gli zambiani hanno una grande fede e, nonostante tutto, credono nella bontà di Dio: come questo sia possibile per me è un mistero.

Sto imparando da loro a fare del niente, o quasi, che si ha, tutto quello di cui si ha bisogno.

Vi saluto con la parola che qui tutti ti rivolgono per strada: "Mulishani!", che significa "Ciao", ma anche "Come stai?", con l'augurio che tutti noi, quando incontriamo qualcuno, ci interessiamo veramente a lui e ai suoi bisogni. ■



di don Gabriele Mangiarotti

Eutanasia e suicidio assistito: e se ne parlassimo insieme?

La questione dell'eutanasia sembra diventare, dopo l'aborto, il grave problema di cui occorre occuparci. In Italia il caso del suicidio assistito in Toscana, contravvenendo alle indicazioni della Magistratura e del Governo, è diventato di attualità (dopo un mese dalla sua esecuzione, chissà perché?) e ha forzato molti a prendere posizione. Ci chiediamo: «Con quale criterio?».

A San Marino ci si prepara ad affrontare lo stesso problema, sempre nella linea dei cosiddetti diritti umani da rispettare. Certo che dopo la vittoria che ha introdotto l'aborto in Repubblica, con le clausole annesse di educazione sessuale di stato e esclusione del personale obiettore dal consultorio, sembra difficile un cambio di paradigma.

Dovunque ci si volga, sembra che sia necessario, da una parte avere ragioni adeguate (e non vacui sentimenti) per sostenere la difesa della vita, dal suo inizio al suo termine naturale, e dall'altra parte bisogna che i difensori della vita imparino a lavorare insieme, anche creando realtà associative familiari, reti di lavoro e di proposta.

Con tanti amici si sta tentando un cammino comune e forme di comunicazione adeguata al grave problema, e non solo discorsi e/o letture. Rimane fondamentale la riflessione di Papa san Giovanni Paolo II che diceva: «Accanto a un uomo che soffre, ci vuole un altro uomo».

Studiando il problema, e incontrando giudizi pertinenti, sia di personalità cattoliche come di laici appassionati alla ragionevolezza (e innamorati del loro mestiere di medici custodi della vita) mi sono imbattuto in questi enunciati proposti da chi sostiene la liceità della depenalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito:

1. L'eutanasia è a volte l'unico modo di assicurare al malato una morte dignitosa.
2. Ognuno ha il diritto di disporre della propria vita autonomamente.
3. L'eutanasia può essere accettata almeno in casi eccezionali.
4. In una società laica e pluralista nessuno può imporre agli altri le sue convinzioni morali o religiose.

5. L'eutanasia è già praticata, per cui la sua legalizzazione non è altro che l'adeguamento del diritto ai fatti.

Sappiamo rispondere? Siamo convinti e quindi convincenti per suggerire risposte a chi incontriamo con queste domande?

Forse se ci mettiamo insieme, e se incontriamo maestri, riusciremo a combattere la "buona battaglia" e a creare le condizioni per una autentica difesa della vita.

Sì, perché la questione di eutanasia e suicidio assistito non è questione privata, da lasciare alle singole opinioni, ma prefigura una concezione della convivenza civile rispettosa o meno della dignità dell'uomo, di ogni uomo.

Si tratta solo di accettare la sfida e mettersi in moto per il bene che ci interessa. Ne va della nostra vita e, permettete, del bene che vogliamo ai nostri figli.

E se fosse questa l'occasione per rispondere qui sul giornale e in tutte le circostanze in cui viviamo, proponendo ai nostri amici (e in particolare ai nostri giovani) di confrontarci liberamente con passione e responsabilità? ■

Oltre la legge toscana: individualismo, sofferenza e ricerca di senso

di don Giuliano Boschetti



Cercare di comprendere ciò che oggi succede nella nostra società, richiede di individuare alcune coordinate che la caratterizzano.

Queste coordinate sinteticamente sono: l'individualismo, il soggettivismo, il funzionalismo e la percezione di vivere "qui ed ora", in un eterno presente. La legge toscana sull'eutanasia (ma potremmo parlare di qualsiasi altro argomento) e la sua recente applicazione si inseriscono in queste coordinate.

In un mondo che vive il "qui e ora" e che ha perso ogni prospettiva, la percezione della propria sofferenza è sentita come "la fine" di ogni possibilità; visto che non c'è futuro sono "condannato" a questo eterno presente di sofferenza.

A questa sofferenza si aggiunge la consapevolezza che una malattia (fisica o psichica) o una situazione limitante (reale o presunta) rendono la persona "inutile" per gli altri e per sé, appunto non più funzionale né all'ambiente sociale in cui vive e neppure alla propria modalità di pensarsi realizzato (ad esempio: non posso avere figli dunque non sono valido, come tutti gli altri). Quando questi ostacoli non possono più essere raggiunti (neppure con l'ausilio della scienza), restano solo la sofferenza, il dolore, il senso di sconfitta e di "non servire" più a niente.

L'individualismo, che è il comprendersi in sé ma non in relazione con gli altri (o solo in una relazione funzionale con gli altri), di fronte alle sofferenze di cui sopra, lascia la persona in una situazione di profonda solitudine, senza nessuno che possa aiutarla, confortarla e sostenerla. La persona è sola di fronte alla propria sofferenza, alla propria inutilità e, in questo vuoto relazionale, resta solo la disperazione.

Anche cercare di intercettare questo sentimento, aiutando la persona a comprendersi non sola, con ancora una prospettiva, un domani, ma anche inserita in "un'amicizia", in relazioni che possono sostenerla è difficile; il soggettivismo, come visione del tutto "relativa" del mondo che mi circonda e del mio mondo interiore, non concede nessun spazio alla possibilità che "qualcun altro mi comprenda davvero fino in fondo". Spesso è il mio personale codice interpretativo del mondo che mi impedisce di "leggere" il codice dell'altro e di trovare punti di comunione e di confronto.

La solitudine e la sofferenza, l'inutilità e la disperazione non lasciano alcun spazio se non quello della fuga: del suicidio.

Il problema, come abbiamo visto, sta ben prima ed al di là della legge della Toscana sul suicidio assistito e sugli eventi che si stanno riproponendo sulla cronaca giornalistica.



Si tratta di ricostruire la possibilità di una visione del mondo che si apra al percepirsi nel tempo all'interno di un progetto, di percepirsi dentro una rete di relazioni a cui sono chiamato a contribuire; si tratta di cogliere il mio valore non in funzione di quanto sono utile ma in funzione di chi sono; ed infine si tratta di superare una visione di sé e del mondo egocentrica.

È un problema educativo che siamo chiamati ad affrontare per dare all'uomo uno spazio di speranza, dove la vita vale la pena d'essere vissuta. ■



di Daniela Corvi

Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing

ATTUALITÀ

Virginia e l'alfabeto della solidarietà

Una storia di pace dal Montefeltro

Questo mese le nostre "Notizie di Pace" ci portano nel cuore del Montefeltro per raccontare una storia di accoglienza e prossimità che sa donare speranza. È la storia di chi ha scelto di condividere e di guardare oltre la paura della diversità, trasformando l'incontro con l'altro in un'opportunità di crescita reciproca. Una storia che ha come protagonisti giovani e bambini a cui l'accoglienza ha aperto porte verso il futuro.

«**E**rano ragazzi bravi, rispettosi» – così Virginia ricorda i suoi primi allievi a Secchiano, una decina di giovani migranti che l'hanno accompagnata in un viaggio umano profondo, fatto di alfabeti diversi e cuori che si aprono. Era il 2016 quando Virginia, insegnante di Pennabilli, ha iniziato la sua esperienza nell'accoglienza, chiamata a sostituire un'altra docente nella scuola organizzata dalla Fondazione San Paolo a Secchiano. Tutti i martedì si recava nella struttura, per insegnare italiano a giovani uomini sui vent'anni, arrivati da lontano con storie pesanti nel cuore e la speranza di un futuro migliore. «La prima volta mi sentivo anche un po' imbarazzata», confessa Virginia, «perché ero da sola con tutti questi ragazzi grandi». Ma quella timidezza ini-

ziale si è sciolta presto davanti al rispetto e alla gentilezza di chi aveva attraversato deserti e mari per arrivare fin qui.

L'insegnamento era una sfida continua: «era un insegnamento differenziato – qualcuno aveva fatto addirittura l'università e scriveva bene, altri non sapevano proprio nulla. Ho dovuto iniziare dall'alfabetizzazione». Virginia si preparava a casa, riprendeva qualche parola di francese per aiutare chi parlava quella lingua, chiedeva aiuto al marito Francesco per l'inglese. Ogni lezione era un piccolo miracolo di comunicazione.

Preghiere verso la Mecca e rispetto reciproco

Nella grande sala con il tappeto, ogni tanto i ragazzi chiedevano

di pregare. Si rivolgevano verso la finestra, orientati verso la Mecca, in un momento di raccoglimento che Virginia rispettava profondamente.

«Mai detto nulla» delle rispettive differenze religiose, racconta: il rispetto era reciproco, autentico. Alcuni avevano vissuto la guerra, altri avevano lasciato famiglia e figli. C'era chi raccontava a gesti di aver attraversato il deserto, chi portava nel cuore il dolore per una moglie e bambini rimasti a casa. «Loro immaginavano di trovare, guardando anche la televisione, un luogo dove migliorare la loro esistenza». Quella speranza non è stata vana: alcuni dei giovani di Secchiano sono riusciti negli anni successivi a emanciparsi, a trovare un

lavoro e a costruirsi una vita autonoma fuori dalla struttura di accoglienza. Piccoli semi di futuro piantati anche grazie a quelle lezioni di italiano, a quegli alfabeti condivisi che sono diventati le prime chiavi per aprire porte verso l'integrazione.

Una pausa e una nuova partenza

L'accoglienza è ripresa a Pennabilli nel 2023, questa volta con bambini e bambine accompagnati dalle famiglie. La dirigente scolastica, Rosa Cimino, dell'Istituto Comprensivo ha voluto fortemente che si organizzasse una scuola supporto per i bambini migranti ospitati in un albergo del paese, mettendo a disposizione le aule, le attrezzature e la Lim. Virginia si è così ritrovata nuovamente coinvolta, insieme ad altri insegnanti volontari: Antonietta, Caterina, Franco, Miriam, Paola; l'obiettivo era seguire una decina di bambini provenienti dalla Tunisia, dal Marocco, dall'Algeria e dall'Egitto che necessitavano di sostegno per poter apprendere al pari dei propri compagni. *«L'obiettivo era quello di cercare di supportare il lavoro degli insegnanti seguendo, una volta alla settimana, i bambini delle diverse classi dividendoli in piccoli gruppi»* per un insegnamento personalizzato, finalizzato allo svolgimento di compiti di matematica, italiano e poi computer e lavagna luminosa per giocare un po'. Contemporaneamente nei locali della Curia, Luciana, Franca, Ines e Antonietta seguivano un gruppo di adulti migranti per prepararli ad una adeguata integrazione attraverso l'insegnamento della lingua italiana con il supporto di

Miriam, Nadia e Catia che facevano da interpreti per la lingua francese.

Marien e il viaggio dei delfini gentili

Tra i suoi piccoli allievi, Virginia ricorda con particolare affetto Marien, una bambina che all'inizio faticava a raccontare l'esperienza vissuta nel lungo viaggio per arrivare in Italia con un barcone. La mamma l'ha tenuta stretta tutto il tempo: *«Quando c'era il mare mosso non ho avuto tanta paura, ha raccontato Marien. I delfini erano gentili, passavano, facevano le loro acrobazie poi se ne andavano»*. C'è Rama, rimasta sola con mamma e sorellina dopo la morte del papà quando aveva tre anni. Omar, arrivato solo con il papà, Assil e Norssen che la mamma vorrebbe che imparassero bene l'italiano. Bambini che portano storie grandi nei loro piccoli cuori. Quest'anno le attività scolastiche sono proseguite solo con i cinque ragazzini ospiti dell'Albergo Parco.

Le sfide dell'integrazione

Non tutto è semplice; alle volte anche tra le mamme migranti si verificano incomprensioni, gelosie, piccole difficoltà da affrontare volta per volta. Alcuni bambini si sono integrati nello sport; le mamme fanno la scuola serale per prepararsi all'esame di terza media. È la speranza che si fa strada: quella di Rama che già si proietta *“fra due anni”* verso nuovi traguardi, quella di Omar, Assil che hanno trovato nello sport un linguaggio universale per sentirsi parte della comunità, quella di Marien che, superate le difficoltà iniziali, cresce

insieme ai suoi compagni di classe. Bambini che oggi studiano italiano e matematica, che vogliono apprendere, imparare e crescere e che domani potranno diventare cittadini pienamente integrati, portatori di ricchezza culturale e umana per il territorio che li ha accolti.

Il paese che impara ad accogliere

«Sono pienamente integrati nel paese perchè i bambini riescono sempre a trovare il modo... sono accoglienti naturalmente». Le storie che Virginia racconta parlano di una rete di solidarietà più ampia, una rete di aiuto reciproco, fatta di piccoli gesti quotidiani. *«Sono riconoscenti, ringraziano sempre. Quando ci incontrano, i bambini ci abbracciano, sono affettuosi; anche le mamme si trovano bene con tutte noi»*.

L'alfabeto della pace

Le storie raccontate sono un alfabeto della pace scritto giorno dopo giorno, lezione dopo lezione. In un mondo che spesso urla divisione, loro hanno scelto di sussurrare alfabeti. E forse è proprio questo il segreto della pace: iniziare dalle lettere, dalle parole semplici, dai gesti quotidiani condivisi, perché la pace, come l'italiano per i suoi giovani allievi, si impara una parola alla volta, con pazienza, rispetto e tanto, tanto cuore. *«È una bella esperienza, mi è piaciuta e continua a piacermi»*, conclude Virginia: lei e tanti altri volontari credono nell'accoglienza e gettano semi di pace permettendo che il nostro territorio diventi oasi di speranza in un mondo in guerra. ■



di don Jean-Florent Angolafale

ATTUALITÀ

Beatificato un giovane congolese

Floribert Bwana Chui Bin Kositi, martire dell'onestà

Il giovane Floribert è stato beatificato a Roma nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura nel pomeriggio del 15 giugno dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi. Sabato 7 luglio 2007 era stato rapito da aggressori ignoti, prima di venire ritrovato senza vita due giorni dopo. Aveva solo 26 anni.

Il beato Floribert Bwana Chui è nato il 13 giugno 1981 a Goma (Rep. Dem. del Congo). All'età di undici anni, verso la fine della scuola primaria, ricevette contemporaneamente il Battesimo, la Prima Comunione e la Cresima, nella Parrocchia dello Spirito Santo (Goma). Dopo aver completato con successo gli studi secondari, iniziò gli studi universitari, iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Goma. La conoscenza della Comunità di Sant'Egidio, di cui divenne membro, lo aiutò molto nel fornire un quadro di pensiero costruito intorno alla lettura della Parola di Dio e alla riflessione su tante situazioni sociali.

Lunedì 16 giugno, Papa Leone XIV accogliendo i pellegrini giunti per la beatificazione di Floribert, ha evidenziato tre elementi della spiritualità di questo giovane testimone di Cristo: «la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, la comunione con i fratelli». Floribert Bwana ha seguito un lungo cammino cristiano. Fin dall'infanzia è stato chierichetto, poi lettore



e cantore nella sua parrocchia. La carriera universitaria non lo ha mai allontanato dalla sua parrocchia, continuando a interessarsi a tutte le attività organizzate e cercando di rendersi disponibile per i vari servizi.

In ogni occasione, ha fatto di Dio il punto di riferimento della sua vita, fino a cercare di incarnare la sua Parola e il suo amore. Leggeva costantemente la Bibbia. Tracce di questa "meditazione attiva" sono visibili nella copia della sua Bibbia conservata nel Santuario dei Nuovi Martiri a San Bartolomeo all'Isola (Roma).

Va sottolineata la sua grande sensibilità per la causa dei meno abbienti. Questa virtù ha trovato la sua espressione nell'episodio che lo ha portato al martirio. Presso l'Office Congolais de Contrôle, l'agenzia statale per il controllo di qualità delle merci, era responsa-

bile del controllo della qualità dei prodotti locali, importati ed esportati. Trovò una quantità di riso avariato e ne ordinò la distruzione, nonostante i tentativi di corromperlo con somme di denaro.

Si riferisce questo discernimento fatto alla luce della Parola e davanti a Cristo con la sua amica, suor Jeanne Cécile Nyamungu: «È pericoloso, per la vita della gente, autorizzare la commercializzazione di generi alimentari già scaduti [...]. Il denaro presto sparirà. E invece, le persone che dovessero consumare quei prodotti, cosa sarebbe mai di loro? Se accetto questo denaro, vivo nel Cristo? Vivo per Cristo? Come cristiano non posso permettere che si sacrifichi la vita della gente. È meglio morire piuttosto che accettare quei soldi».

Il cardinale Marcello Semeraro lo ha sottolineato nella sua omelia alla cerimonia di beatificazione: «La Chiesa lo indica come un testimone e lo propone come un maestro per noi tutti. Lo è per tanti giovani africani, cui insegna a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene. È un maestro di speranza per loro e non soltanto, perché nel suo umile esempio tanti giovani di tutto il mondo possono scoprire la forza del bene e di fare il bene, resistendo alle lusinghe di una vita dominata dalla paura e dal denaro». ■

7 giugno 2025 - Veglia di Pentecoste a San Leo



8 giugno 2025 - Cena sotto i Portici di Borgo Maggiore al Convegno di "Carità Senza Confini"



14 giugno 2025 - Ammissione tra i candidati al Diaconato di Michele Colombini



14 giugno 2025 - Ammissione tra i candidati al Diaconato di fra Giovanni Magini



19 giugno 2025 - Corpus Domini a San Marino



22 giugno 2025 - Incontro di preghiera e riflessione con i politici a San Leo



I Giovani Santi e Beati

Istruzioni: collega ogni giovane santo o beato della colonna A con la descrizione corrispondente della colonna B.



COLONNA A - I Giovani Santi e Beati

1. San Luigi Gonzaga (1568-1591)
2. Santa Teresa di Lisieux (1873-1897)
3. San Domenico Savio (1842-1857)
4. Beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925)
5. Beato Carlo Acutis (1991-2006)
6. Santa Gemma Galgani (1878-1903)
7. Beata Chiara Badano (1971-1990)
8. San Stanislao Kostka (1550-1568)
9. Santa Maria Goretti (1890-1902)
10. San Giovanni Berchmans (1599-1621)
11. Beata Sandra Sabatini (1961-1984)
12. Beata Elisabetta Renzi (1786-1859)

COLONNA B - Le Loro Storie

- A. Giovane lucchese che ricevette le stimmate e visse intense esperienze mistiche
- B. Martire dodicenne che perdonò il suo assassino; patrona della purezza
- C. Allievo di Don Bosco, morto a 15 anni; patrono dei chierichetti
- D. Giovane torinese, alpinista e universitario, devoto dell'Eucaristia
- E. "Piccola Via" dell'infanzia spirituale; Dottore della Chiesa
- F. Principe gesuita che assisteva gli appestati a Roma
- G. Quindicenne che creò un sito sui miracoli eucaristici; "il santo del web"
- H. Giovane focolarina piemontese, testimone di gioia nella malattia
- I. Gesuita fiammingo, studente modello; patrono degli studenti
- J. Giovane polacco che entrò nei gesuiti; devoto della Madonna
- K. Fondatrice delle Maestre Pie, educatrice dei bambini; di Saludecio
- L. Studentessa di medicina di Riccione, testimone di carità verso i poveri

Risposte corrette del quiz di giugno

01. a) *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII (1891)
02. c) La supremazia economica
03. c) Papa Francesco
04. b) 1951
05. c) Espansione politica
06. a) Santa Teresa di Calcutta (Madre Teresa)
07. b) *Laborem Exercens*
08. b) La Chiesa deve dare priorità alle necessità dei più vulnerabili nella società
09. d) Catholic Relief Services
10. a) Movimento dei Focolari
11. a) La fraternità universale e l'amicizia sociale
12. b) Le decisioni dovrebbero essere prese al livello più basso possibile
13. c) San Bartolomeo de Las Casas
14. a) Papa Giovanni Paolo II
15. b) Un dicastero vaticano dedicato alle questioni sociali

Valutazione dei risultati

0-5 risposte esatte: Principiante. C'è ancora molto da scoprire sull'impegno sociale della Chiesa! Ti invitiamo a leggere alcuni documenti fondamentali come la *Rerum Novarum* o il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa.

6-10 risposte esatte: Conoscitore intermedio. Hai una buona base di conoscenza, ma potresti approfondire alcuni aspetti. Perché non partecipare a un gruppo di studio parrocchiale sulla dottrina sociale?

11-13 risposte esatte: Esperto. La tua conoscenza dell'impegno sociale della Chiesa è davvero notevole! Potresti considerare di condividere la tua conoscenza con altri nella comunità.

14-15 risposte esatte: Maestro! Complimenti! La tua comprensione dell'impegno sociale della Chiesa è profonda e dettagliata. Potresti considerare di guidare un gruppo di formazione o di impegnarti attivamente in un'organizzazione cattolica di azione sociale.

Approfondimenti

Per saperne di più sull'impegno sociale della Chiesa, consigliamo la lettura di:

- il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa
- l'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco
- l'enciclica *Fratelli Tutti* di Papa Francesco
- l'enciclica *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI

Ricorda che la conoscenza deve sempre tradursi in azione concreta. Ti invitiamo a considerare come mettere in pratica questi principi nella tua vita quotidiana e nella tua comunità locale.



APPUNTAMENTI
luglio-agosto
2025

5 luglio

Pellegrinaggio dei giovani
per la Festa di Pier Giorgio Frassati

10-13 luglio

Campo Adulti Azione Cattolica

23 luglio

Festa di sant'Apollinare
Patrono dell'Emilia-Romagna

26 luglio

Pellegrinaggio diocesano
USTAL-UNITALSI a Loreto

27 luglio

V Giornata dei nonni
e degli anziani

28 luglio - 3 agosto

Giubileo dei Giovani a Roma

1 agosto

Festa di san Leo
Patrono della Diocesi

4 agosto

Festa di san Giovanni Maria Vianney
Patrono dei Parroci

9-16 agosto

Campo Giovanissimi
Azione Cattolica

10-17 agosto

Settimana di convivenza
per le famiglie

15 agosto

Festa dell'Assunzione
della Beata Vergine Maria

17 agosto

S. Messa per la Festa
della Madonna del Faggio

28-31 agosto

Esercizi Spirituali per tutti

NEL PROSSIMO NUMERO PARLEREMO DI...

Educazione e futuro



◀ Esercizi di squilibrio

Redaelli Stefano

Per imparare a prendersi cura di sé e dell'altro.

Un percorso interiore attraverso 13 esercizi per trasformare l'inquietudine in crescita psicologica, esplorando parole chiave come ascolto, mitezza, silenzio alla ricerca di uno sguardo inedito su sé stessi e sugli altri.



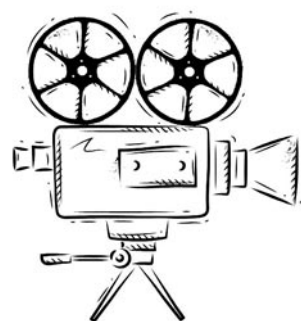
◀ Docat. Che cosa fare?

Docat è il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, la guida per l'impegno sociale del cristiano, pensata e realizzata per i giovani. I capitoli si concentrano sul ruolo dell'individuo nella Chiesa e nella società. Per essere semplice e immediato, il libro si sviluppa con una struttura a domande e risposte.



◀ La casa degli sguardi

Il film diretto da Luca Zingaretti e tratto dal romanzo autobiografico di Daniele Mencarelli, pubblicato nel 2018. Il film racconta il momento più buio della vita di un giovane uomo, schiacciato da una sofferenza interiore profonda e da una dipendenza che lo allontana da sé e dagli altri. In cerca di una svolta, trova lavoro come addetto alle pulizie presso l'ospedale pediatrico "Bambino Gesù" di Roma. Immerso nel dolore reale di chi lotta ogni giorno tra le corsie – bambini, genitori, medici – si apre lentamente a una possibilità di riscatto e riconnessione con la vita. Mostra con onestà e con delicatezza che dentro ogni lacerazione può annidarsi una possibilità. E che, a volte, basta restare.



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodico.diocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento sull'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it